



■ e-mail: spettacoli@nuovasardegna.it

## FESTIVAL » LEGGENDO METROPOLITANO

# La Forza di Amos Oz, «Il compromesso è l'arte di vivere la pace»

Lo scrittore parla del rapporto tra Israele e palestinesi e lancia una profezia di speranza per il prossimo futuro

di Walter Porcedda

Amos Oz, una delle voci più amate e ascoltate della letteratura israeliana, ieri ultimo ospite di "Leggendo metropolitano" è come il nome che si è scelto per sé a 14 anni, il giorno in cui lasciò la casa paterna per vivere in un kibbutz. Oz, in ebraico è la Forza. Settantadue anni, solido come una roccia, sguardo enigmatico con due occhi come fessure che scrutano indagatori ma capaci all'improvviso di illuminare il volto nell'accompagnare una battuta densa di contagioso humour. Quattordici anni fu l'età in cui, Amos Klausner, questo il suo vero nome, dopo il suicidio della madre Fania, ruppe con il padre scegliendo di andare a guidare trattori e fare il contadino. Ironia della sorte invece diventò scrittore, proprio come avrebbe voluto il padre. In "Ben Haverim" l'ultimo libro tradotto in Italia con il titolo di "Tra Amici" racconta quel tempo. Ed è un ritorno alle origini della nascita di Israele come nazione di cui Oz fu straordinario testimone. «In realtà\_ afferma lo scrittore sorridendo\_ sono più vecchio del mio Paese. Non penso ci siano molti Italiani che potrebbero dire lo stesso. In "Ben Haverim" ho scritto senza nostalgia della nascita di Israele e di quegli anni di grande idealismo che ebbe anche punte di duro dogmatismo. Penso che oggi i kibbutz e Israele in generale, siano diventati più tolleranti, rilassati e con più senso dell'umorismo. Quelli erano gli anni Cinquanta: tutto era novità e tutti credevano che avrebbero potuto cambiare il mondo in un colpo solo».

**Il Kibbutz è appunto il cuore di questa avventura, dove ha vissuto per trenta anni. E' stato allo stesso tempo, Famiglia e Patria assieme?**

«Sì, era la mia famiglia allargata. Ma la famiglia non sempre è il paradiso».

**Un'esperienza di convivenza, quella del kibbutz che, come racconta nel libro, fu originale e formativa. Potrebbe in questi incerti anni di crisi economica, e con opportuni aggiornamenti, essere riproposto come esempio?**

«Forse sì, ma in una versione più soft, meno rigida e dogmatica. Più tollerante e con un senso del perdono più accentratore. Quando mi guardo attorno, a Tel Aviv come a Cagliari, vedo tanta gente che lavora più duramente di quanto dovrebbe, per guadagnare più

### «Tra amici», la nascita di una nazione in un kibbutz degli anni Cinquanta



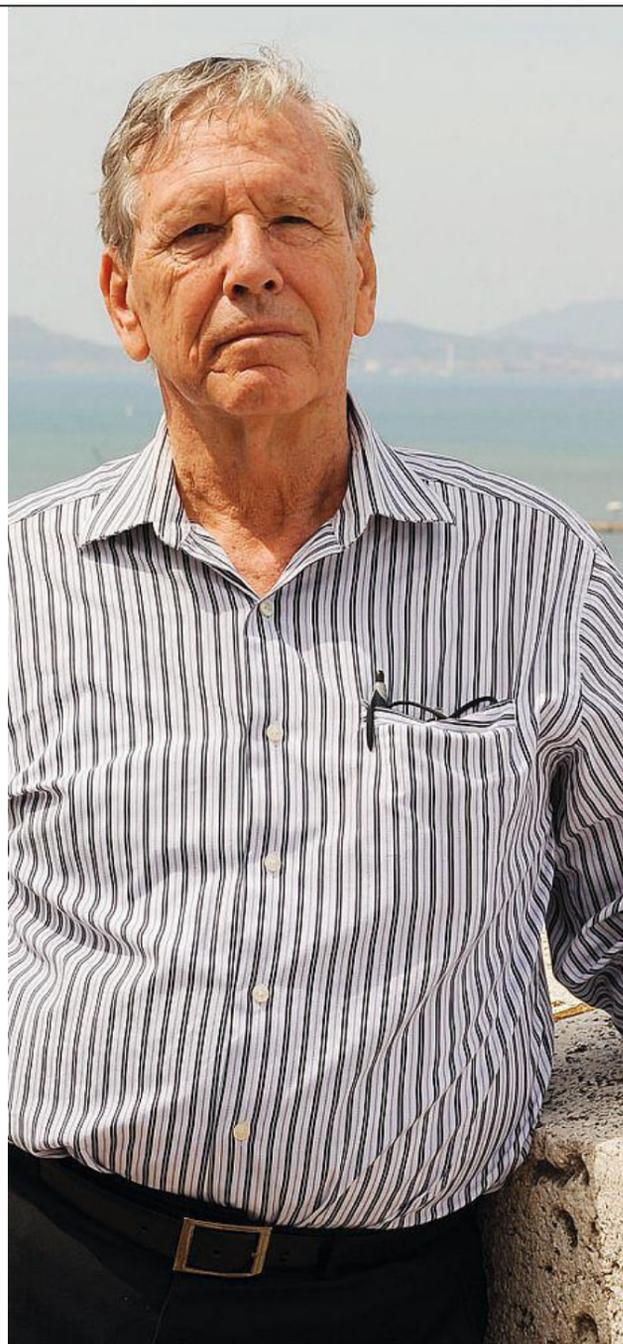
«Tra amici» è il nuovo libro dello scrittore israeliano Amos Oz, appena pubblicato in Italia dalla Feltrinelli (144 pagine, 14 euro) nella bella traduzione di Elena Loewenthal. Un puzzle di otto storie ambientate negli anni Cinquanta in un kibbutz israeliano dove lo scrittore visse per trenta anni. Otto racconti inanellati l'uno all'altro e popolati di personaggi che vengono fuori dalle pagine con una incredibile e vivace attualità grazie alla penna di uno dei migliori scrittori contemporanei. Dal giardiniere che ha la detestabile abitudine di dare notizie cattive alle due donne che si contendono un uomo fino al calzolaio anarchico che ama l'esperanto è la fotografia di una straordinaria umanità. Un microcosmo che riproduce le ansie e i sentimenti di una nazione appena nata. Sono: «Il re di Norvegia», «Due donne», «Tra amici», «Papà», «Un bambino piccolo», «Di notte», «Dir Ajilun» e «Esperanto».

soldi di quanto magari avrebbero bisogno. E tutto questo per comprare cose che magari non vogliono per fare colpo su altri che in realtà non amano. Per chi invece cerca un'alternativa, questa potrebbe essere il kibbutz».

**Nel precedente, "Storie d'amore e di tenebra", racconta la storia della sua famiglia, simile ad altre di ebrei**

**che lasciarono l'Europa per tornare alla Terra Promessa.**

«I miei genitori erano dei convinti Europei. Non erano polacchi o russi. Ma Europei. Ora non è difficile sentirsi così, ma ottanta anni fa i soli Europei in Europa erano gli ebrei. Come la mia famiglia. Loro amavano l'Europa, ma questa non li ha mai ricambiati. Cacciati a calci da un violento



Due immagini dello scrittore Amos Oz ieri mattina a Cagliari (foto Rosas)

antisemitismo giunsero a Gerusalemme dove cercarono di costruire una piccola Europa nel cuore di una antica città».

**Perché inviò una copia di questo libro al leader palestinese Marwan Barghouti, attualmente detenuto in un carcere israeliano? Fu un gesto di pace che nei fatti si attirò le ire e le critiche della de-**

**stra sionista.**

«Sono abituato a ricevere critiche dalla destra sionista. Se scrivessi un libro che non ricevesse forti critiche dalla loro parte mi interrogerei se per caso non avessi fatto il libro sbagliato».

**Un'ottima cartina del tornasole, quindi?**

«Ah sì. Di sicuro. Per quanto riguarda Barghouti, si tratta di

«Un giorno ci saranno un'ambasciata del popolo palestinese in Israele e una di Israele nello Stato di Palestina: non ci sono alternative

uno dei leader più carismatici dei palestinesi. Un nemico di Israele. Ma credo sia importante parlare con i nemici anche perché la pace non si fa con gli amici. Ho pensato che quel libro potesse aiutarlo a farsi un'idea più chiara della storia del mio popolo».

**Ebbe mai una risposta da Barghouti?**

«No. Anche perché le autorità della prigione non gli hanno mai concesso di leggerlo».

**Qual è la sua opinione sullo stato attuale del conflitto tra Israele e Palestina?**

«Penso che la maggioranza del popolo palestinese e quella israeliana siano pronte per un compromesso. Che vuol dire una soluzione che preveda l'esistenza di due Stati. Palestina nella porta accanto a quella di Israele».

**Il paziente insomma è pronto per entrare in sala operatoria ma gli attuali medici sono dei codardi?**

**Questo non toglie che Israele continui a vivere accerchiato. Anche la bomba atomica che preparerebbe l'Iran è il rischio concreto di un'altra guerra. Come pensa si difenderà Israele?**

«La bomba H iraniana non è un pericolo solo per Israele ma per tutto il mondo. Anche perché il regime di quel paese è fanatico ed estremista».

Naturalmente sono contrario ad attacchi preventivi da parte israeliana. Anche perché in questa fase gli iraniani possiedono solo il know how per costruire la bomba».

E non si può certo andare a bombardare un know how. Credo che si dovrà vivere con deterrenti reciproci come accadde durante la guerra fredda tra l'Urss e l'America».

**Eppure racconta nei suoi libri storie di conflitti che non si risolvono. Allo stesso tempo sostiene che il compromesso è l'arte del vivere. Come si concilia?**

«Sono un convinto sostenitore del compromesso. Non lo intendo come capitolazione o porgere l'altra guancia. Quando parlo di compromesso voglio dire che bisogna provare a incontrarsi con l'altro a metà strada. Fidatevi sono un vero esperto nella materia. Da 52 anni sono sposato con la stessa donna».

**E' utopia pensare così che un giorno possa esistere un'ambasciata israeliana in Palestina? E viceversa?**

«Non mi piace fare profezie sul futuro. Soprattutto nella terra dei Profeti: c'è già troppa concorrenza. Però mi lancio. Un giorno ci sarà un'ambasciata israeliana in Palestina e una palestinese in Israele».

E queste due ambasciate saranno a pochissima distanza. Si potrà andare a piedi dall'una all'altra. Una sarà a Gerusalemme est e l'altra a Gerusalemme occidentale. La città diventerà cioè la capitale di entrambi gli stati. Non ci sono alternative».

## LA RASSEGNA

# Documenta, la città ideale dell'arte contemporanea

Fino al 16 settembre a Kassel la più grande esposizione al mondo: da Dong a Favaretto



Una città di biscotti dell'artista contemporaneo cinese Song Dong

► BERLINO

La tredicesima edizione di Documenta, la maggiore mostra di arte contemporanea al mondo, ha aperto i battenti a Kassel e per oltre tre mesi, fino al 16 settembre, la cittadina dell'Assia si trasformerà in un mix di arte e business, attirando nel cuore della Germania il gotha internazionale di artisti, esperti e mercanti. Circa 300 i partecipanti, di cui 150 artisti ma anche scienziati, filosofi, curatori, scrittori: cittadini tutti, per 100 giorni, di una "città ideale", se non platonica quan-

to meno ispirata alla riflessione sull'arte, il presente, l'ambiente e il pianeta e i suoi abitanti. L'intera città diventa palcoscenico e scenografia della mostra: 1,5 chilometri quadrati la superficie utilizzata. Zampino italiano nel logo dello studio di design Leftloft. Italiana anche l'opera di Lara Favaretto che ha decorato un terreno con 40 tonnellate di rottami. Altra installazione forte è quella dell'americano Sam Durant e quella del cinese Song Dong, il "Do nothing garden", una collina di rifiuti sui cui crescono erba e fiori.